

IO SONO ANCORA QUI

Regia: Walter Salles

Titolo originale: Ainda Estou Aqui

Interpreti: Fernanda Torres, Fernanda Montenegro, Selton Mello, Valentina Herszage, Maria Manoella, Bárbara Luz, Gabriela Carneiro da Cunha, Luiza Kosovski, Marjorie Estiano, Maeve Jinkings.

Sceneggiatura: Marcelo Rubens Paiva, Murilo Hauser, Heitor Lorega

Montaggio: Affonso Gonçalves **Fotografia:** Adrian Teijido

Scenografia: Tatiana Stepanenko, Paloma Buquer, Carlos Conti

Musica: Warren Ellis

Costumi: Claudia Kopke

Genere: Drammatico

Paese: Brasile, Francia

Durata: 136 min

Anno: 2024



Dopo le esperienze televisive e la recente incursione hollywoodiana **Walter Salles** torna in patria per raccontare una storia personale e concentrarsi su uno dei momenti chiave della storia sua e del Brasile. Un rimosso che fino a ora il suo cinema non aveva mai affrontato, ma con il quale ha finito per fare i conti: la dittatura militare.

Io sono ancora qui (*I'm Still Here*) è tratto dal libro omonimo di **Marcelo Rubens Paiva**, celebre scrittore brasiliano, amico d'infanzia del regista e figlio di **Rubens Paiva**, ingegnere e deputato laburista, che racconta la vicenda del padre: *desaparecido* durante le feste natalizie del 1970 e poi torturato e ucciso brutalmente dalla polizia militare alcune settimane dopo. La moglie **Eunice** e i cinque figli di Rubens – fra cui appunto Marcelo, all'epoca dei fatti solo undicenne – hanno saputo la verità sulla sorte di Rubens solo trent'anni più tardi, nel 1996, quando il governo brasiliano redasse il certificato di morte dell'uomo e iniziò la ricerca e la persecuzione degli esecutori dell'omicidio (senza peraltro giungere ad alcuna condanna).

Che sia una storia personale e coinvolga il regista in prima persona lo si capisce sin da subito. Salles nella prima parte del film mostra infatti la vita familiare idilliaca e quasi spensierata dei Paiva. Il racconto ruota tutto intorno alla splendida casa di famiglia, a due passi dalla spiaggia di Copacabana a Rio de Janeiro, e continuamente affollata di persone. Un luogo vivo, stimolante, ricco di energia e leggerezza. Un luogo che Salles ha frequentato da bambino e ricostruisce basandosi su ricordi filtrati da emozioni e memorie personali. Ma che con intelligenza sa rendere uno spazio simbolico, quasi spirituale.

Se da un lato una casa come quella – aperta a tutti, libera, piena di vita, cultura e amore – è la negazione stessa del concetto di dittatura, dall'altro la sua trasformazione va di pari passo con la distruzione del sogno e del progresso democratico del paese sudamericano. Con il graduale scivolamento verso gli inferi della vita familiare – l'arresto di Rubens, quello di Eunice e della secondogenita Eliana (queste ultime poi rilasciate) e lo sprofondo economico e di status sia sociale sia politico conseguenti – lo spazio domestico muta infatti radicalmente. Perdendo la propria luce (*il primo gesto che i miliziani fanno quando vengono ad arrestare Rubens è quello di chiudere le tende*) e la propria ariosità diventando via via sempre più buio, angusto, silenzioso. E vuoto. Sarà quando avverrà l'abbandono della casa – con il trasferimento di Eunice e dei figli a San Paolo e la trasformazione dell'abitazione in un ristorante – a essere definitivamente sancita la fine di ogni speranza. Per il ritorno a casa di Rubens certo, ma anche per il proseguimento di un sogno, un'illusione di vita spensierata, innocente. Sia per i giovani componenti della famiglia Paiva, sia per un paese che all'improvviso si stava rendendo conto di essere solo all'inizio di una storia terribile e sanguinosa destinata a durare a lungo.

Come lunga e tortuosa è la strada che Salles descrive per la fuoriuscita dal trauma della dittatura, da quel sogno di progresso, democrazia e maturazione culturale che il Brasile del secondo dopoguerra ha visto interrompersi bruscamente e troppo in fretta. Il racconto procede infatti per blocchi temporali, dal 1971 si passa al 1996 e poi al 2014, tappe di un percorso – lento, lentissimo – di superamento e allo stesso tempo comprensione del passato di cui Eunice Paiva diventa l'incarnazione più esplicita. La donna, che per tutta la vita ha combattuto sia per dare un futuro ai propri figli – laureandosi a 48 anni e diventando un'apprezzata docente universitaria e portavoce delle istanze delle popolazioni native dell'Amazzonia – sia perché fosse resa giustizia al marito, incarna non solo la tenacia, ma anche la necessità di un popolo-nazione intero di dover fare i conti con la propria storia. A qualunque prezzo e senza scenderci a patti con quella storia. E la vicenda di Eunice, su cui il film insiste, anche in maniera didascalica nella seconda parte, è in effetti una lezione per tutti. Ma soprattutto lo è per quei paesi – compreso il nostro – che la dittatura l'hanno conosciuta da vicino e, in un modo o nell'altro, continuano a portarsela addosso.

Lorenzo Rossi - Cineforum

ecco cosa ci avete detto de IL MIO GIARDINO PERSIANO ...

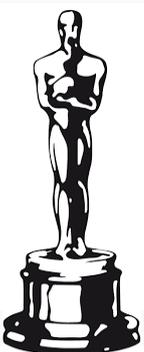
- Delicato e coraggioso, a tratti un po' lento. **(voto 7)**
- Bello, nella sua semplicità. **(voto 8)**
- Film molto lento ma piacevole. Brava la protagonista **(voto 8)**
- Bravi gli attori, molto trasgressivo rispetto al periodo in cui è ambientato, ma ti lascia una tristezza profonda... **(voto 7)**
- Tutto è ben descritto in questo film. La solitudine di lei e poi di lui. La decisione improvvisa ma efficace di cambiare il corso degli eventi. La descrizione naïf di come, volendolo, sia semplice chiudere un cancello e vivere in modo quasi adolescenziale la repentinità della nascita di un sentimento amoroso. Sentimento che pare essere

sbucato fuori come un tappo da una bottiglia di vino. Ma proprio perché è semplice (d'altro canto celebri versi di una canzone già ce lo dicevano di siffatta semplicità), ben si connatura a questi due soggetti non complessi e tantomeno criptici. Ci si diverte molto ad ascoltarli e ad osservarli. Pare impossibile che in così poco tempo siano riusciti ad avere tale familiarità. Ma così è ed in dispiacere che ci coglie impreparati alla morte di lui, credo che sia la naturale reazione di noi spettatori che siamo entrati a piè pari in un racconto così lontano dai nostri ritmi e convenzioni sociali da farcelo apparire gentile e dolce, proprio come la torta rimasta quasi intonsa. **(voto 8)**

- Delicato ed ironico film che descrive in modo sublime un incontro tra due solitudini, una ricerca di conforto nell'ordinario durante l'ultima stagione della propria vita. Storia financo semplice se vista fuori contesto, ma che nell'Iran di oggi trova invece una connotazione decisamente ribelle. Tutta la storia è una continua violazione non urlata, ma non per questo meno efficace, delle asfissianti regole imposte. Su tutta la scena della "doccia vestita", scherno beffardo diretto alla polizia morale. Finale amaro e disincantato, che ci dice sostanzialmente che a tutt'oggi in Iran un happy end sia solo una effimera favola. **(voto 9)**
- La storia è molto tenera, come la protagonista. Il finale scombina tutte le aspettative. Mi è piaciuto molto **(voto 8)**
- Banale per me del tutto incomprensibile **(voto 4)**
- Dolce e amaro soprattutto dove non si può essere libere di vivere come si vuole **(voto 9)**
- Film difficile da vedere di sera, penso di aver sonnecchiato durante la parte centrale, perché certe cose spiegate da **Daniele (???)** alla fine non le ricordo. Lento, lento. Forse si sta un po' esagerando con i film iraniani... **(voto 6)**
- Per fortuna c'è Gabriele che ci aiuta a capire meglio i film. Grazie **(voto 8)**
- Film delicato, gentile, a volte malinconico, ma anche politico. Niente slogan, niente scene forti, ma in molti passaggi i 2 registi (una donna e un uomo) riescono a dirci che in Iran non c'è libertà e le donne, come sempre nei regimi totalitari, pagano il prezzo più alto, anche se non sono povere e analfabete. Tutto questo mentre seguiamo, con crescente simpatia, la giornata speciale della protagonista (grande interprete). Viviamo con lei, da un inizio quasi da depressa, uno scatto brillante che magicamente la fa approdare a una notte indimenticabile con un lui tenero e stupito da tanta improvvisa felicità. Si chiude amaramente la storia perché in fondo è impossibile essere felici senza libertà. I colori sono perfetti, la casa e il giardino di lei un angolo di sogno e il ballo degli innamorati resta nella memoria. **(voto 8)**
- Paesi a noi lontani per concetto di leggi morali dove gli attimi di felicità hanno un caro prezzo. **(voto 7)**
- Se il film vuole dimostrare che nell'Iran di oggi non possono esserci libertà, felicità, redenzione, l'obiettivo è raggiunto. Non che lo sapessimo, ma qui è raccontato molto bene. **(voto 7)**

LA CLASSIFICA DEI FILM:

	Titolo del film	Num. voti	Media voto	N. Spettatori
1.	Vermiglio	50	8,42	373
2.	L'Orchestra Stonata	39	8,23	371
3.	L'Innocenza (Monster)	35	8,23	315
4.	La Bambina Segreta – Until Tomorrow	42	8,19	305
5.	Giurato Numero 2	37	8,13	476
6.	La Stanza Accanto	37	8,13	365
7.	Piccole cose come queste	38	8,05	410
8.	Shoshana	39	8,02	270
9.	Il giorno dell'incontro	31	7,90	280
10.	Touch	34	7,82	293
11.	Famiglia	25	7,76	275
12.	Le ravissement - Rapita	40	7,72	284
13.	La storia di Souleymane	36	7,69	276
14.	Better man	36	7,67	269
15.	Leggere Lolita a Teheran	28	7,64	383
16.	Conclave	35	7,60	485
17.	Il tempo che ci vuole	35	7,60	294
18.	Il mio giardino persiano	41	7,56	358
19.	Hit Man - Killer per caso	33	7,45	281
20.	Una Notte a New York	29	7,45	321
21.	Gli Indesiderabili	25	7,16	267
22.	Thelma	31	6,65	302



Sei tu il giurato degli Oscar del "C. Ferrari"

inquadra il QRCode
e dai il tuo voto al film

**IO SONO
ANCORA QUI**

